



L'EVENTO IL REGISTA A FOGGIA CON L'APULIA FILM COMMISSION E L'UNIVERSITÀ

# Salvatores: «Il cinema? Un po' come la guerra, non si può fingere»

## «Ogni pellicola è un vissuto collettivo»

di ANNA LANGONE

«**F**are un film contando sull'apporto di tutti, attori, sceneggiatore, fotografi, è meglio, aiuta a cambiare l'idea iniziale del film»: è il Salvatores-pensiero, o comunque una parte di esso, illustrato alla facoltà di Lettere ai giovani filmmaker che partecipano al progetto formativo dell'Apulia Film Commission, per la realizzazione di soggetti cinematografici che sabato presenteranno a Bari, dopo aver conosciuto le

«Ciascun luogo ha un'anima e i suoi fantasmi». L'intervento di Oscar Iarussi

migliori possibili location della regione. E quale contributo migliore di uno fra i registi internazionali più rilevanti, come lo ha introdotto il presidente dell'Apulia Film Commission, Oscar Iarussi?

Dal cinema come prodotto collettivo all'influenza che hanno sul film territorio e paesaggio, Salvatores ha fornito uno spaccato del "dietro la macchina da presa" quanto mai soggettivo e originale. Ricordando che "Io non ho paura", il libro di Niccolò Am-

maniti da cui è tratto l'omonimo film proiettato ieri è nato da ciò che lo scrittore ha visto viaggiando tra Napoli e Bari (un deserto di grano nel caldo sole di giugno, che l'ha spinto a pensare a cosa facciano i bambini delle masserie in quel periodo), Salvatores ha detto che ogni luogo ha un'anima, ha i suoi fantasmi, ma non solo. Ogni film è un film nel film, un vissuto anche fisico di chi lo realizza: «Nell'ultimo film che ho appena finito di mixare - ha rivelato il regista Premio Oscar per "Mediterraneo" - c'è la scena dei tre protagonisti durante una burrasca, che è la condivisione del fango e di 160 mila metri cubi di acqua presi addosso da tutti. Non una mia cattiveria, ma l'essenza del cinema, in cui non c'è spazio per fingere. Come la guerra».

Macchina da presa come arma, macchina da presa come strumento di un'arte artigianale che deve saper essere anche industriale per promuoversi. Da una domanda del neo-rettore Giulio Volpe la risposta di Salvatores che attinge ancora una volta all'esperienza: «L'ideale sarebbe conciliare artigianato e industria, ma da noi il mercato è difficile. La risposta è forse nella creazione di un circuito cinematografico europeo, che attinga le varie

professionalità da più Paesi». La carenza di soggetti e di sceneggiatori, altro neo del cinema italiano, è il pretesto per denunciare una certa autocensura fra gli autori, che pure, rispetto al secolo scorso, sono facilitati dal fatto di scrivere seguendo una struttura cinematografica, complice la figura sempre più diffusa dell'editor. Altro fattore determinante nella crisi di soggetti è la scarsa voglia di rischiare dei produttori, come mostra la difficile gestazione di film scomodi.